

Inchiesta Labirinto. Ipotesi allo studio della procura di Roma - A casa di Mazzocchi numerose sentenze

Faro sulle millantate pressioni su Tar e Consiglio di Stato

PALAZZO CHIGI

Mazzocchi allontanato «con effetto immediato» dalla presidenza del Consiglio. Allo studio degli inquirenti i numeri dell'agenda di Pizza

Ivan Cimmarusti

ROMA

■ Nuove ipotesi nell'inchiesta «Labirinto»: c'era anche chi millantava di poter condizionare le decisioni della giustizia amministrativa alterando le sentenze di Tar e Consiglio di Stato per favorire gli imprenditori che si rivolgevano al «faccendiere» Raffaele Pizza. È il nuovo capitolo dell'inchiesta della Procura della Repubblica di Roma che non trova riscontri certi ma che ora si arricchisce di nuovo materiale probatorio su cui i magistrati vogliono fare chiarezza. Nell'abitazione di Renato Mazzocchi, funzionario a Palazzo Chigi - indagato e «allontanato con effetto immediato» rende noto la Presidenza del Consiglio - sono state trovate numerose sentenze a firma dell'ex presidente del Consiglio di Stato, Pasquale De Lise. Il magistrato non è indagato né risultano i suoi contatti con la presunta associazione per delinquere capeggiata da Pizza.

Nelle scorse settimane gli investigatori del nucleo valutario della Guardia di finanza hanno passato al setaccio l'abitazione del funzionario. Sotto sequestro sono finiti 230mila euro, che Mazzocchi

non ha saputo giustificare, e una serie di documentazioni legate a processi amministrativi. Tra questi atti sono spuntate svariate sentenze del Consiglio di Stato.

L'inchiesta è del procuratore aggiunto Paolo Ielo e del sostituto Stefano Rocco Fava. Stando alle accuse preliminari, Pizza, forte dei suoi sospetti rapporti con la politica, sarebbe riuscito a veicolare le nomine di dirigenti nelle società pubbliche strategiche. Questo suo «potere» l'avrebbe monetizzato con imprenditori, ai quali consentiva di aggiudicarsi ricche commesse ottenendo in cambio falsi subappalti che gli permettevano di creare fondi neri. Ed è proprio in questa sua presunta operazione che emergono sospetti contatti con il Tar e il Consiglio di Stato. In un'inchiesta della Guardia di finanza, risultano due conversazioni telefoniche del 15 aprile 2015 tra l'imprenditore Luigi Esposito, cui è riconducibile il consorzio Csi, e il suo avvocato amministrativista. I due discutono di un contenzioso legato a un lotto della maxi commessa con Consip del valore di 91 milioni e 200mila euro per «l'affidamento dei servizi» per le scuole del Lazio. Sulla commessa - ottenuta, per il tramite di Raffaele Pizza e del deputato Ncd Antonio Marotta - la società Ciclat presenta ricorso al Tar. Nasce uno scontro amministrativo che arriva fino al Consiglio di Stato, che il 14 aprile 2015 darà

ragione alla Ciclat. Ma comunque gli investigatori della finanza annotano negli atti che «il 15 aprile 2015 sono state registrate due interessanti conversazioni telefoniche tra Luigi Esposito e l'avvocato, con quest'ultimo che, con riferimenti agli esiti del procedimento amministrativo, allude a possibili condizionamenti nel giudizio e, in questo senso, alla circolazione di notizie e/o decisioni non ancora pubblicate».

Un ultimo capitolo dell'inchiesta che gli inquirenti stanno verificando, riguarda la nomina di Massimo Sarmi, ex amministratore di Poste Italiane, a Milano Serravalle-Milano Tangenziali spa, che controlla la Pedemontana. Un incarico ottenuto su decisione del governatore della Lombardia, Roberto Maroni. La finanza vuole verificare quanto il «faccendiere» Pizza possa aver influenzato i vertici del Pirellone, per ottenere la nomina di Sarmi. A questo scopo potrebbe essere utile l'analisi dell'agenda di Pizza, in cui sono riportati nomi e numeri sui quali si sta facendo chiarezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

